

METTI QUI IL TUO DITO!

Ritrovarsi a Roma e imbattersi “per caso” con un’opera straordinaria come L’incredulità di san Tommaso di Caravaggio è stata l’occasione di incontrare sempre più la mia umanità e continuare a domandarmi chi risponde al mio bisogno più profondo di sentirmi continuamente e intimamente amata, come di amare.

di **Simona Cursale**



Uno dei doni più belli che ho ricevuto in questo Natale è stato durante un viaggio a Roma. Eravamo con degli amici a Piazza Navona e ci siamo imbattuti nell'esposizione temporanea di un'opera di Caravaggio nella chiesa borrominiana di Santa Agnese in Agone. È un'opera non facile da ammirare perché, nonostante le varie copie presenti anche in Italia, l'originale è a Postdam, in Germania. L'opera in questione è *L'incredulità di san Tommaso*.

L'impatto con le opere di Caravaggio è sempre forte, potente, emozionante. Non sono la pura narrazione di fatti evangelici, è la condizione umana che viene eternizzata su una semplice tela. Quella condizione umana che scuoteva, interrogava, faceva vibrare l'uomo del Seicento è la stessa che scuote, interroga e fa vibrare me oggi, seppur dentro condizioni storiche e culturali diverse. Particolarmente *L'incredulità di san Tommaso* tratta un tema difficile da comprendere con un approccio esclusivamente razionale. Siamo nei giorni dopo il tremendo fatto della condanna e della morte di Gesù in croce e bisogna entrare nella narrazione dei Vangeli per capire il sentimento di delusione che permea gli apostoli; loro avevano un'idea del Messia che si era scontrata con un'altra realtà, quell'immagine era stata completamente smascherata, decostruita, ribaltata. Erano stati con Lui tre anni e con Lui avevano vissuto; da testimoni oculari si erano entusiasmati dei miracoli, avevano insomma goduto della sua Presenza eccezionale dentro tutto. Eppure, questo Messia muore miseramente come un malfattore in croce, e ai loro occhi - come sarebbe accaduto ai miei - aveva fallito; non era stato riconosciuto, tutti lo avevano abbandonato, eccetto un manipolo dei suoi amici tra cui uno solo degli Apostoli, Giovanni.



Ma proprio dentro questa condizione di delusione, sconforto e abbattimento Gesù prende l'iniziativa. Appare diverse volte agli Apostoli vincendo, con la sua Presenza, il loro scoramento e la loro incredulità. Gesù si era mostrato ai discepoli riuniti nel cenacolo già una volta senza la presenza di Tommaso. A questa notizia egli aveva esclamato: *"Se non vedo il segno dei chiodi nelle sue mani, se non tocco col dito il segno dei chiodi e se non tocco con la mia mano il suo fianco, io non crederò"* (Gv 20, 25). Ridotto a questa espressione, Tommaso viene preso spesso a parametro di chi non crede, paragonato ad un mero empirista. Se però leggiamo attentamente i Vangeli, alcune apparizioni di Gesù precedenti a questo momento rivelano l'incontro con uomini sfiduciati, delusi, che scelgono di tornare alla vita di prima, come a dire: "Siamo stati delusi, ci siamo forse illusi, abbiamo pensato fosse il Messia, ma non lo era. Tanto vale tornare da dove siamo venuti". Pensiamo ad esempio ai discepoli di Emmaus. In un momento lo stesso Pietro era tornato a pescare. Anche Tommaso era in questa condizione, ma accade un fatto: i suoi amici, che avevano incontrato il Signore a porte chiuse, gli dicono: *"Abbiamo visto il Signore!"*. Sono i suoi amici più cari, sa che non possono mentire, ma allo stesso tempo lui voleva vedere, e voleva vedere che fosse

realmente il Risorto. Mi colpisce questa richiesta, perché manifesta tutto il bisogno umano di vedere, toccare, non un'idea né tantomeno una visione o un'immagine che gli assomigli, ma la carne viva di Cristo e di Cristo risorto! Caravaggio interpreta questo incontro in maniera straordinaria. Isola la composizione a quattro figure, non c'è alcuna ambientazione, solo uno sfondo molto scuro; va all'essenziale e centra tutto sul fatto. Le figure sono simbolicamente disposte a formare una croce, come a richiamare attraverso quale sacrificio si è compiuto l'amore senza misura di Cristo, per i suoi e per ciascuno di noi, tanto da lasciare segni indelebili nella sua carne. È Gesù che ancora una volta prende l'iniziativa e dice a Tommaso: *"Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!"* (Gv 20, 27).

Gesù si china sul suo costato, si spoglia mostrando il torso nudo e fa un gesto incredibile, sconvolgente: prende la mano di Tommaso e lo accompagna dolcemente a mettere quel dito dentro la sua carne piagata.



Il volto di Gesù rivela una smorfia di dolcissimo dolore che non riesce a contenere, sente realmente quel dito nella ferita i cui lembi si piegano a lasciano intravedere la carne viva. Gli stessi Apostoli hanno sul volto un'espressione forte, piena di stupore e sbalordimento. Caravaggio quasi esaspera l'aggrottare delle fronti e lo strabuzzare degli occhi. I due Apostoli spettatori scrutano, indagano; Tommaso deve credere ai suoi sensi, a quello che vede, che tocca. È una scena commovente per quanto mette in campo la mia umanità. Mi tornano in mente queste accorate parole di Giovanni Papini: *"È giunto il tempo che devi riapparire a tutti noi e dare un segno perentorio e irrecusabile a questa generazione. Tu vedi, Gesù, il nostro bisogno; tu vedi fino a che punto è grande il nostro grande bisogno... Come è dura e vera la nostra angustia, la nostra indigenza, la nostra disperanza; tu sai quanto abbisogniamo d'una tua intervento... Abbiamo bisogno di te, di te solo, e di nessun altro. Tu solamente, che ci ami, puoi sentire per noi tutti che soffriamo la pietà che ciascuno di noi sente per sé stesso. Solo tu puoi sentire quanto è grande, immisurabilmente grande, il bisogno che c'è di te, in questo mondo, in questa ora del mondo..."*. Caravaggio dà vita e fa vibrare questa umanità attraverso la luce. Una luce divina e al contempo umana. Luce e ombra sono i segni distintivi

della sua pittura: la luce rivela, l'ombra nasconde e in questo gioco straordinario la scena prende vita. Dall'alto, a sinistra, la luce si riverbera sui volti, si riflette sulla testa canuta dell'Apostolo più arretrato, mette in evidenza la fronte aggrottata di Tommaso e si sofferma prepotentemente sul costato di Cristo. Attraverso questa ferita tutta la nostra umanità è completamente abbracciata. Mi colpisce anche che la ferita di Cristo risorto non è sanata, rimane squarciata. È la ferita dell'Amore che non si rimargina, nemmeno con una cicatrice, perché io la possa toccare, non solo, possa proprio entrarci dentro e possa sentirmi indiscutibilmente amato: Egli ha dato la vita per me! Il punto di attrattiva è proprio questo squarcio, lì la luce si incunea, viene assorbita e da lì riverbera, per irradiare l'oscurità delle nostre vite. Interessante è anche prendere atto che le figure rappresentate hanno dimensioni reali. Quando ci si trova davanti all'opera, posta ad altezza d'uomo, lo spazio dipinto diventa spazio amplificato di quello realmente vissuto. Non siamo solo spettatori, siamo coinvolti nel mistero di questo momento e abbiamo l'angolatura migliore!

Pensando a questo momento di Tommaso mi viene da tornare agli inizi della vita pubblica di Gesù, quando incontra sulle rive del Giordano Giovanni e Andrea e pone loro questa domanda: *"Che cercate?"*. Una domanda semplice eppure disarmante, che costringe. Costringe a mettersi di fronte alla propria vita, a sé stessi e a domandarsi senza mezzi termini *"Chi sei?"*. La reazione degli Apostoli è immediata *"davanti a quella Presenza il loro cuore scalpita e prorompe in tutta la sua assoluta esigenza e in tutta la sua forza di desiderio. Per questo avvicinandosi a Lui, rispondono: «Rabbì, maestro, dove abiti? Dove stai?» [...] La risposta di Gesù è ancora più disarmante: «Venite e vedrete»"* (Nicolino Pompei, *Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato*).

Guardando Tommaso, non vedo un'esperienza diversa. Gesù si coinvolge con lui e non si scandalizza nonostante abbiano vissuto tre anni di convivenza insieme, e Tommaso avesse già visto in abbondanza. Ma questa è la proposta cristiana, la semplice, disarmante, sconcertante proposta cristiana. Il metodo di verifica rimane lo stesso: *"Vieni, Tommaso, metti qui il tuo dito..."*, vieni, vedi e tocca! Una semplice e elementare verifica che chiama sempre e solo in gioco la mia umanità, senza censurare nulla, senza sospensioni o verità acquisite. E non una volta per sempre, *"ma in una continua tensione e sequela, un cui solo è possibile conoscere e raggiungere la certezza della sua presenza che si coinvolge nella storia facendosi uomo, facendosi quell'Uomo, facendosi Gesù, una compagnia di Uomo all'uomo, per il compimento, la felicità e la salvezza di ciascuno di noi!"* (Ibi). Un'esperienza che se vista, goduta e verificata può portarci a dire, proprio come quegli uomini prima increduli e poi credenti *"Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato"*. Caravaggio forse lo aveva compreso e adesso, attraverso quest'opera, sembra invitare anche noi a fare lo stesso.